

Luigi WALT

*Paolo e le parole di Gesù. Frammenti di un insegnamento orale*

## Retractationes

- **A p. 46**, attribuisco a Enrico Norelli un giudizio sulla Lettera ai Laodicesi che non tiene conto di un suo successivo intervento: cfr. Norelli, «La Lettre aux Laodicéens: essai d'interprétation», in *Archivum Bobiense* 23 (2001), pp. 45-90.
- **Alle pp. 88-102**, all'interno della rassegna bibliografica che conclude il sesto capitolo dell'Introduzione, ho mancato di considerare il saggio di David E. Aune, «Jesus Tradition and the Pauline Letters», in W.H. Kelber, S. Byrskog (eds.), *Jesus in Memory: Traditions in Oral and Scribal Perspectives*, Baylor University Press, Waco (TX) 2009, pp. 63-86.

Approfitto di queste righe per un rapido aggiornamento bibliografico. Se il libro uscisse ora, dovrei aggiungere (e discutere) almeno i seguenti lavori: A. Puig i Tàrrsch, «The Use of the Story and the Words of Jesus in the Letters of Paul», in J. Krans, B.J. Lietaert Peerbolte et al. (eds.), *Paul, John, and Apocalyptic Eschatology: Studies in Honour of Martinus C. de Boer*, Brill, Leiden 2013, pp. 1-14; Jens Schröter, «Das Verhältnis zum irdischen Jesus und zur Jesusüberlieferung», in F.W. Horn (Hg.), *Paulus Handbuch*, Mohr Siebeck, Tübingen 2013, pp. 279-285; e C. Jacobi, *Jesusüberlieferung bei Paulus? Analogien zwischen den echten Paulusbriefen und den synoptischen Evangelien*, Walter De Gruyter, Berlin – Boston, 2015.

- **A p. 224**, sembro dare per scontato che le parole di Gesù in Mt 25,31-46 si riferiscano alle fatiche dei primi predicatori itineranti del vangelo. Ma si tratta di una deduzione impropria, influenzata dal senso che ho cercato di attribuire alla presunta allusione paolina a questo testo, in 1Cor 4,11-12. La sequenza di immagini che ritroviamo in Matteo e in Paolo («affamati», «assetati», «nudi», etc.) potrebbe in realtà riflettere un *topos* comune e antichissimo, già attestato al cap. 125 del celebre *Libro dei morti* egiziano (confessione dell'anima del defunto di fronte al giudizio degli dèi): «Ho dato pane all'affamato, acqua all'assetato, una veste a chi era nudo, una barca a chi non l'aveva... Io sono puro!» (per una versione integrale del testo, cfr. B. de Rachewiltz [a cura di], *Il Libro dei Morti degli antichi Egizi. Il papiro di Torino*, Edizioni Mediterranee, Roma 1986; E. Bresciani [a cura di], *Testi religiosi dell'Antico Egitto*, Mondadori, Milano 2001). Ma si veda pure l'inno per l'intronizzazione di

Ramses IV (ca. 1150 a.C.): «Giorno felice! Sono in gioia cielo e terra | perché tu sei il grande signore dell’Egitto! | I fuggiaschi tornano alle loro città, | chi si nascondeva esce fuori, | chi aveva fame si sazia gioiosamente, | chi aveva sete s’inebria, | chi era nudo è rivestito di lino fine, | chi era in stracci porta bianche vesti, | chi era detenuto è liberato, | chi era triste si rallegra, | chi turbava questo paese è diventato pacifico» (trad. it. in E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell’Antico Egitto*, UTET, Torino 1990<sup>2</sup>, p. 450). L’enorme fortuna di questa sequenza è dimostrata dalla sua continua rielaborazione, di cui abbiamo esempi anche in età neroniana (cfr. M.A. Stadler, *Der Totenpapyrus des Pa-Month (P.Bibl.nat. 149)*, Harrasowitz Verlag, Wiesbaden 2003). Sul tema della cosiddetta «confessione negativa», e più in generale sulle concezioni egizie del giudizio escatologico, si veda soprattutto J. Assmann, *Tod und Jenseits im alten Ägypten*, C.H. Beck, München 2001. Alcuni interessanti paralleli etnografici furono discussi e segnalati a suo tempo da R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, vol. II, Zanichelli, Bologna 1935, pp. 21 e 56-57.

- **A p. 386**, sostengo che il termine greco *kynáron* («cagnolino») – posto sulle labbra di Gesù da Mc 7,27 e Mt 15,26, nell’episodio dell’incontro con la donna sirofenicia (o cananea) – possa essere letto come una «forma attenuata e quasi vezzeggiativa» di *kyōn*, «cane». La maggior parte dei commentatori tende a interpretarlo in questo modo, oppure come sinonimo di «cane domestico», mantenendo dunque la possibilità di un uso ipocoristico e non offensivo del termine. Recentemente, tuttavia, è stato fatto notare come il diminutivo, in greco, abbia spesso una funzione sottilmente dispregiativa. Anche le (poche) ricorrenze del termine *kynáron* nei papiri documentari sembrano andare in questa direzione. Per un esame dettagliato della questione, e per una nuova proposta di interpretazione dell’episodio della sirofenicia, si veda A.H. Cadwallader, *Beyond the Word of a Woman: Recovering the Bodies of the Syrophenician Woman*, ATF Press, Adelaide 2008 (il problema linguistico è affrontato alle pp. 93-102).

*Ultimo aggiornamento: 25 settembre 2016*